

Borsa
+ 0,74%
Mib 951
(-4,9%
dal 2-1-1991)



Lira
Ancora scarso
movimento
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Una lieve
ripresa
In Italia
1.196,90 lire



ECONOMIA & LAVORO

L'anticipo d'imposta del prossimo anno sale di altri due punti percentuali: così il governo va a caccia di altri soldi. Sarà sfondato il deficit di bilancio previsto per il 1992

Ultimi tentativi per evitare l'esercizio provvisorio. Cossiga convoca Sterpa Pomicino a Spadolini: approva la Finanziaria in tre giorni. Scende in campo anche Craxi

Sorpresa: acconto Irpef al 100%!

La manovra avanza a fatica. Duro scontro sul condono

L'anticipo Irpef del 1992, già corretto quest'anno dal 95 al 98%, sarà dal prossimo anno integrale, del 100%. Lo prevede un emendamento del governo alla legge finanziaria. Sempre nel '92, il deficit sfonderà il tetto dei 128mila miliardi previsti dal «piano Carli». Alla Camera la manovra avanza a fatica. Duro scontro sul condono. Cossiga convoca Sterpa. Scende in campo Craxi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I conti dello Stato per il 1992 partiranno con il «buco». La scorsa notte infatti la commissione bilancio della Camera ha approvato un emendamento che sposta da 121.500 miliardi a 127.800 il tetto massimo dei titoli pubblici che il Tesoro sarà autorizzato ad emettere. Una cifra praticamente uguale al fabbisogno programmato dal governo per il prossimo anno. Ma poiché oltre che dai titoli pubblici la copertura del fabbisogno è assicurata da altre operazioni minori (raccolta postale, accensione di prestiti, ecc.), ecco spiegato perché la modifica introdotta nella legge finanziaria sposta implicitamente il deficit del 1992 oltre la soglia prevista dei 128mila miliardi.

E non è ancora tutto, visto che - come ha sottolineato in commissione il democristiano Sergio Coloni - resta ancora da coprire un altro buco creato dal Senato sulle pensioni. Le sorprese uscite dalla commissione Bilancio non si esauriscono qui: nello stesso emendamento con il quale il governo aumenta - a partire dal terzo scaglione - le aliquote Irpef per i prossimi tre anni, il governo ha anche inserito l'aumento di due punti percentuali dell'acconto per l'imposta sulle persone fisiche. In pratica, dal

prossimo anno l'acconto Irpef sarà integrale, del 100%. L'aumento delle aliquote, com'è noto, sostituisce l'inasprimento dello 0,9% dei contributi previdenziali, e dovrebbe servire a finanziare - oltre alla fiscalizzazione degli oneri delle imprese - un piano di 25mila prepensionamenti per il prossimo anno. Non è peraltro mancata la solita spolverata di finanziamenti minori, tra i quali spicca la destinazione per il '93 ed il '94 di 450 miliardi di come limite di impegno (il che significa che accendendo dei mutui potranno essere spese somme molto maggiori) per consentire alla marina militare italiana l'acquisto delle famose «scorlette» Fincantieri destinate in un primo momento all'Irak e poi bloccate dall'embargo internazionale.

La battaglia sul condono. Si sono intanto bloccate a Montecitorio le votazioni sul secondo provvedimento collegato alla Finanziaria, quello tributarie che contiene, tra le altre cose, il condono e la rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa. Le votazioni riprenderanno lunedì (oggi e domani infatti sarà il turno della discussione generale su legge Finanziaria e bilancio, nel corso della quale il ministro Cirino Pomicino risponderà alle do-

Tra crisi e deficit il governo tenta una manovra di facciata

GIORGIO MACCIOTTA

Fare il punto sullo stato del dibattito parlamentare in materia di risanamento della finanza pubblica non è facile per motivi di sostanza e di apparenza. Siamo testardamente alla sostanza, e parliamo da un fatto: il governo, nella nottata tra giovedì e venerdì, si è fatto autorizzare - con una norma introdotta nella legge di bilancio - ad aumentare l'emissione di titoli pubblici per 6.300 miliardi. È la prima esplicita ammissione dell'impossibilità di tenere gli obiettivi di fabbisogno ripetuti sino alla noia dal ministro del Tesoro. Questa decisione del governo è la conseguenza della sua incapacità di far fronte alle decisioni del Parlamento (e, prima, della Corte costituzionale, in materia di integrazione delle pensioni al minimo).

A questa ammissione esplicita si accompagnano quelle implicite ma non meno rilevanti sul piano quantitativo. Il sottosegretario alle Finanze, il liberale Stefano De Luca, chiamato in commissione Bilancio a garantire la neutralità, in termini di gettito, delle numerose variazioni introdotte dalla commissione Finanze nel maxi-provvedimento fiscale (a partire da quella della riduzione dei coefficienti del condono dal 25 al 20%), ha dovuto ammettere che solo con doti profetiche sarebbe possibile prevedere i risultati.

Nel corso della discussione in aula sull'art.8 del medesimo provvedimento fiscale il ministro delle Finanze Rino Formica ha dovuto ammettere la non infondatezza dell'osservazione del Pds e della Sinistra indipendente secondo cui il gettito che dovrebbe derivare nel '92 dalla riduzione delle agevolazioni ha una sua aleatorietà. Esso è infatti legato ad una delega che potrebbe essere onorata addirittura il 31 dicembre dell'anno prossimo... Infine il decreto sulle privatizzazioni (che

dovrebbe garantire già l'anno prossimo 15mila miliardi) è oggetto di misteriosissimi vertici tra i partiti di maggioranza; ed è del tutto evidente che le dimissioni saranno legate più alle esigenze di dislocazione del potere dei maggiori partiti di governo che non a quelle di equilibrio del bilancio e di efficienza del sistema pubblico. Il movimento di massa contro la Finanziaria continua intanto a crescere. Si è fermata la Sardegna. E di ieri lo sciopero generale in Calabria. E il malessere è evidente in tutte le aree produttive del Paese.

A Maastricht il governo italiano ha meritoriamente contribuito ad un accordo per lo sviluppo dell'Europa unita. È una delle poche notizie positive del panorama internazionale europeo e non solo. Per l'Italia gli impegni assunti non saranno facili da mantenere. Tutti i paesi dovranno aggiustare le proprie economie, ma l'Italia in tutti gli indicatori previsti dal vertice ha valori quasi doppi di quelli normali. La Finanziaria ed il bilancio per il '92 non garantiscono un reale cambio di direzione: le entrate sono straordinarie, i tagli di spesa sono aleatori e anche essi di durata annuale. Le modifiche introdotte, sia al Senato che ora alla Camera, sono una concessione al sistema delle bandierine: ogni parlamentare, ogni gruppo, scrive nella manovra economica il suo piccolo messaggio ai propri elettori. Si tratta in qualche caso di esigenze giuste, in altri di questioni ridicole. In ogni caso le risposte sono state ridicole. Ma dei problemi reali non si riesce a parlare. La discussione della manovra economica in Parlamento è strangolata dall'esigenza di impedire che si discuta della grave crisi istituzionale. Lo ha ammesso, forse incautamente svelando il lavoro nei palazzi romani in questi giorni, il presidente dei deputati socialisti Salvo Andò. L'on. Andò ha infatti dichiarato che occorre impedire, tenendo i parlamentari consegnati in aula, che possa riunirsi il Comitato per i procedimenti di accusa che esamina le denunce contro Francesco Cossiga.

Ecco come emergenza economica ed emergenza istituzionale si condizionano reciprocamente. Tenendo legati i due problemi, la maggioranza, lungi dal contribuire attraverso limpidi e specifici pronunciamenti a sciogliere i nodi, aggrava la crisi istituzionale e quella economica.

manda poste ieri dal Pds sull'accordo sul costo del lavoro). Il calendario «stakanovista» fissato solo pochi giorni fa su iniziativa della maggioranza è insomma già saltato. Anche ieri è mancato il numero legale, con conseguente nuovo stop per l'iter del provvedimento, e anche questa volta per iniziativa del Pds, che insieme agli altri gruppi di opposizione ha deciso di lasciare alla maggioranza (che in quel momento però non c'era) la responsabilità di approvare l'articolo riguardante il condono per i crediti dichiarati inesigibili. Si tratta di un vero e proprio regalo a quegli evasori già «incastriati» dal fisco che per non pagare si sono resi irripetibili o nullatenenti, e che ora potranno mettersi in regola versando somme modeste. «Si tratta dell'articolo più indecente dell'intero provvedimento - ha argomentato in aula il pidessino Franco Auletta - di cui addirittura non si riesce a comprendere la logica». Ma non sono mancati altri scontri, anche accesi, tra l'opposizione e lo stesso ministro delle Finanze Formica, sempre sul merito del condono, contro il quale è intervenuto anche un altro deputato del Pds, Antonio Bellocchio.

Le pressioni di Cossiga. La lentezza con cui procedono i lavori aumenta naturalmente i rischi di ricorso all'esercizio provvisorio. E questo nonostante le professioni di fiducia del ministro del Bilancio Cirino Pomicino e di Formica, che ieri ha nuovamente escluso l'ipotesi di un maxi emendamento nel quale comprendere tutte le modifiche alla Finanziaria proposte dalla maggioranza. Nella vicenda - che come è noto si inserisce nello scontro sulla

fine della legislatura - è intervenuto di nuovo il presidente della Repubblica, che ieri sera ha convocato al Quirinale il ministro per i rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa. Oggetto del colloquio, l'assenteismo della maggioranza, visto che secondo lo stesso ministro la responsabilità per le lentezze della Finanziaria non possono venire attribuite al Pds («fa il suo mestiere di opposizione»). Al termine dell'incontro Sterpa ha parzialmente rettificato il pessimismo di una sua precedente dichiarazione, nella quale invitava i deputati a presentarsi a Montecitorio per votare, magari in dissenso dalle indicazioni dei propri partiti, e per garantire comunque il numero legale. Ma votare in dissenso significa aumentare le già numerose modifiche apportate dalla Camera alla manovra di bilancio.

Ce la farà il Senato ad approvare nei pochi giorni che intercorrono tra Natale e Capodanno? Ieri, a nome del governo, Pomicino ha chiesto esplicitamente assicurazioni in questo senso a Spadolini. Per il Senato insomma la «terza lettura» della Finanziaria si appresta ad essere poco più che una ratifica. Attivissimo sul fronte anti-assenteista il Psi. Per i deputati del garofano sembra essere arrivata l'ora della sveglia. In senso proprio, visto che il capogruppo Salvo Andò ne ha donata qualcuna a qualche deputato particolarmente assenteista del suo partito. E in senso figurato, ma molto più pesante: sui deputati che stancamente stavano concludendo le votazioni sul provvedimento tributario è piombato ieri sera niente meno che Bettino Craxi. «È venuto a votare», ha detto il suo portavoce.



Guido Carli ministro del Tesoro

Via all'imposta straordinaria sugli immobili, unico argine al dilagare di un disavanzo '91 che sembra inarrestabile

Deficit pubblico fuori controllo Ma arriva l'Invim

ROMA. Il tetto del deficit pubblico a 141.000 miliardi è ormai un miraggio. L'avanzo primario, uno dei principali obiettivi economici del governo, rischia di saltare. Il disastro dei conti pubblici viene impietosamente fotografato dalla situazione di cassa dei primi 9 mesi del '91, presentata dal ministro del Tesoro, Guido Carli, in Parlamento. A fine settembre il disavanzo primario dello Stato ha toccato quota 3.287 miliardi, contro un avanzo di 1.325 miliardi registrato nello stesso periodo del '90. È lo stesso Tesoro a riconoscere la gravità della situazione. Nella relazione trimestrale di cassa infatti si evidenzia che il deficit «pur se percentualmente modesto potrebbe comportare apprezzabili scostamenti in valore assoluto rispetto alle stime». Sembra infatti impossibile, a questo punto, impedire che a fine '91 il fabbisogno pubblico, cioè l'insieme del disavanzo, continuando a galoppare, arrivi a toccare quota 150.000 miliardi. Un bel guaio. A questo punto l'avanzo primario '91 (cioè il fabbisogno depurato dell'onere per interessi) difficilmente sarà raggiunto. Il buco infatti è quasi inevitabile, visto che a fine anno l'onere per interessi sarà di circa 144.000 miliardi, e che quindi resteranno 6.000 miliardi da coprire. Carli lo sa ma per ora si limita a mettere le mani avanti, ricordando che nei prossimi mesi le casse dello Stato potranno contare su una serie di entrate particolarmente consistenti: l'anticipo Iva, l'Invim straordinaria, la maggiorazione dell'acconto di autotassazione e i proventi delle dimissioni. Questi ultimi però, a giudicare da come sta procedendo la vicenda Imi-Cariplo, sono assai incerti. La maggiorazione dell'acconto di autotassazione (passata dal 95 al 98%) quasi sicuramente non porterà un gettito aggiuntivo, particolarmente rilevante, rischia di saltare. Restano i soldi dell'Invim straordinaria, che dunque costituiscono il grosso del bottino su cui lo Stato potrà contare. Circa 5.000 miliardi, anche se nei giorni scorsi in molti malignavano che questa imposta sugli immobili in realtà avrebbe portato alle casse dello Stato cifre ben più consistenti e cioè non meno di 25.000 miliardi. «Sciocchezze» ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari, a commento di queste voci. Il consiglio dei ministri nel frattempo ha approvato un decreto che modifica in maniera consistente le attuali disposizioni sul pagamento dell'Invim straordinaria. Dovranno pagare entro il 20 dicembre tutte le società e gli enti proprietari di immobili. E invece saranno esentati, oltre al cinema, ai teatri, agli alberghi, agli uffici, ai depositi, ai centri sportivi, cioè, come era stato annunciato tutti i proprietari di immobili delle categorie catastali D ed E, anche i sindacati e le associazioni imprenditoriali. Inoltre per tutti gli altri, con l'esclusione delle banche, delle assicurazioni e delle società con capitale superiore ai 50 miliardi, sono previste due rate. Entro il 20 dicembre '91 si pagherà un importo pari al 4% del valore dell'immobile ed entro il 20 dicembre '92 il resto dell'imposta, maggiorata da un interesse del 9%. Un'altra novità inserita nel provvedimento è lo slittamento di un anno dei controlli sui pagamenti, che scatteranno dopo 3 anni, anziché 2, dalla presentazione della dichiarazione. □A.I.G.

Milano ha archiviato ieri un'altra stagione «nera»: rispetto ad un anno fa la flessione è dell'8,37%. Meno 30% in due anni Cinque agenti di cambio sono «saltati». Da gennaio al via Sim e scambi telematici, basterà questo a «salvare» il mercato?

In Borsa un altro anno tutto da dimenticare

La Borsa di Milano ha archiviato, con la seduta di ieri, un anno tutto da dimenticare. Da lunedì comincerà il ciclo di gennaio '92, e tutti si augurano che si possa voltare pagina. Rispetto a un anno fa la flessione media dei valori quotati è dell'8,37%. In 2 anni il listino si è svalutato di oltre il 30%. Cinque agenti di cambio sono «saltati». Ma da gennaio arrivano le Sim e il mercato telematico.

DARIO VENEZONI

MILANO. Iniziato tra i preparativi della guerra del Golfo, il 1991 della Borsa si è chiuso in pieno disfacimento dell'Unione Sovietica, mentre nella vicina Jugoslavia si combatte e si muore. Ma in tempi recenti il fragore della guerra ha influenzato così da vicino tutti i principali mercati del mondo. Le speranze alimentate dalla caduta del muro di Berlino e dalla fine dell'era dei blocchi contrapposti sono state clamorosamente deluse.

Il mercato milanese ha seguito con alti e bassi l'evoluzione della situazione internazionale: dalla depressione di gennaio, quando l'avvio del conflitto ha fatto ipotizzare un drastico rialzo del prezzo del petrolio, fino alla sinistra euforia di primavera, quando, battuto l'Irak, il mondo occidentale ha annusato al di sotto del fumo dei pozzi incendiati la prospettiva di affari grandiosi nella ricostruzione del Kuwait.

Il tentato golpe a Mosca ha gelato gli ottimismo drogati del dopoguerra. Le previsioni di una rapida ripresa dell'economia sono state più volte corrette al ribasso. La recessione è diventata realtà quotidiana degli Usa e della Gran Bretagna; la concorrenza internazionale si è fatta più feroce, e le conseguenze non hanno tardato a farsi sentire sui bilanci delle maggiori imprese italiane.

Dalla metà dell'anno in avanti, a dire la verità, gli operatori milanesi hanno guardato più ai fatti propri che ai grandi indicatori internazionali. Ad agosto più del golpe in Urss ha fatto sensazione l'insolvenza, in seguito al caso Dominion-Duménil, di due agenti di cambio. In piazza degli Affari si è creato allora un clima di sospetto che ha dato agli scambi il colpo di grazia.

Rispetto al 1990, il controvalore degli affari si è quasi dimezzato, passando da oltre



200 a poco più di 130 miliardi giornalieri. Il debutto di due manicole straniere - La Bayer e la Volkswagen - non ha sortito altro risultato di quello di coinvolgere due queste due società nel generale arretramento.

Non sono valse a infondere ottimismo le leggi di riforma finalmente varate dal Parlamento, da quella sull'insider trading a quella sulle Sim. Anzi. Proprio la prospettiva della fine del monopolio degli agenti di cambio e dell'arrivo in Borsa delle banche ha alimentato il timore degli operatori. Un timore non infondato: saranno

decine e decine i procuratori e i dipendenti degli studi degli agenti che si dovranno trovare un altro lavoro. Questa paura e non la protesta per la tassazione sui capital gains, agitata come bandiera dai procuratori - ha portato al clamoroso sciopero che ha paralizzato la Borsa per tre giorni a ottobre.

Ora il mercato è a una svolta. Da qualche settimana 5 titoli sono trattati esclusivamente per via telematica. Il ghiaccio è stato rotto, e presto altri si aggungeranno, fino a comprendere, nella tarda primavera, la maggioranza dei titoli del listino. E soprattutto dai primi di

Ecco i conti del '91

-8,37%	I punti percentuali di ribasso dell'indice Mib storico nell'anno (-19,83% nel '90)
250	Il numero delle sedute, di cui 127 in ribasso, 110 in rialzo e 13 invariate (117-112-16 nel '90)
130,4	Il controvalore medio quotidiano in miliardi (204 nel '90)
170.702	La capitalizzazione globale di borsa al 13 dicembre in miliardi (179.682 nel '90)
1.702	I miliardi di capitalizzazione persi dalle Generali nel 1991
8.980	I miliardi bruciati in Piazza Affari quest'anno (41.999 miliardi nel 1990)
-7,23%	Massimo ribasso giornaliero, il 19 agosto
4,79%	Massimo rialzo giornaliero, il 17 gennaio

Un picchettaggio dei fedeli di Mendella blocca Piazzaffari

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il castello finanziario messo in piedi dal telefonista mendelliano Mendella, tantante dal marzo scorso, rischia di crollare miseramente. I suoi aficionados comunque non demordono e si sentono dei perseguitati della macchina della giustizia, come il teleimbonitore di Retemia. Ieri hanno messo in atto l'ennesima plateale protesta di fronte ai cancelli della Borsa di Milano. Alcuni di loro, provenienti in gran parte dalla Lombardia, dalla Liguria e dall'Emilia Romagna, si sono incatenati all'ingresso del salone della contrattazioni, ritardando l'apertura delle operazioni. In un volantino distribuito in Piazza Affari chiedono che venga messo fine al saccheggio di Intermercato, la cui attività è stata bloccata dalla magistratura lucchese, e che secondo gli azionisti disporrebbe ancora di «miliardi liquidi ed inutilizzati». Un loro portavoce, Mir-

co Garavini di Genova sostiene che «la recente sentenza emessa dalla Corte di Cassazione, che ha liberalizzato la sollecitazione del pubblico risparmio attraverso il mezzo televisivo, di fatto ha eliminato il motivo per cui la Consob aveva sollecitato a suo tempo l'azione della magistratura lucchese per fermare l'attività di Mendella. Quindi non avrebbe più ragione di essere il sequestro dei beni di Intermercato, se non quella di difendere gli interessi di alcuni gruppi economici, ben rappresentati politicamente, che vorrebbero appropriarsi a prezzi di fallimento». Le mire di questi non meglio identificati «gruppi economici» si concentrerebbero sulla società Vailau, che controlla l'emittente Retemia.

Per il 19 dicembre è stata fissata l'udienza per discutere della richiesta di fallimento di questa società. Se il tribunale



La protesta dei fedelissimi di Mendella ieri davanti alla Borsa

dovesse accogliere l'istanza del teleimbonitore Giorgio Mendella rischia di perdere «il gioiello di famiglia», che ha sempre presentato nelle sue continue «esternazioni» telefoniche dalla latitanza come la «garanzia» per ripianare il buco da 437 miliardi di cui lo accusa la magistratura lucchese. Entro il mese dovrebbe concludersi anche l'inchiesta giudiziaria ed il sostituto procuratore, Gabriele Ferro, dovrebbe presentare le sue conclusioni al Gip. Non è escluso che per Mendella possa essere chiesta anche l'imputazione di bancarotta.

L'allarme tra soci e mutanti di Intermercato è scattato dopo che il tribunale di Lucca ha decretato, la scorsa settimana, il fallimento della «Capital Italia», la società finanziaria, che presenterebbe un'esposizione finanziaria di oltre 400 miliardi e che aveva il compito di trovare in tutta Italia gli acquirenti

delle azioni della capogruppo controllata da Mendella che dal marzo scorso è latitante, dopo che il sostituto procuratore della repubblica di Lucca, Gabriele Ferro, ha emesso nei suoi confronti un ordine di cattura internazionale per i reati di associazione per delinquere e truffa. Il provvedimento rischia ora di innescare un processo a catena nei confronti delle altre società del gruppo Intermercato.

Intanto Mendella sembra intenzionato a dare corpo alla «minaccia» di candidarsi alle prossime elezioni. Alcuni fuoriscisti della Lega di Bossi che hanno costituito il Movimento Raf (Regioni Autonome Federative) si sono dichiarati disposti a candidarsi e per questa mattina hanno annunciato un intervento telefonico del teleimbonitore nel corso della conferenza stampa che hanno programmato al Palacongressi di Firenze.